

Un articolo di Luigi Longo

L'unità del movimento operaio e comunista

Il problema dei rapporti tra i partiti comunisti e dell'unità del movimento operaio e comunista è all'ordine del giorno del dibattito internazionale.

Non vi è dubbio che la situazione internazionale va continuamente e rapidamente aggravandosi.

smorzandosi i motivi delle differenziazioni e delle divisioni esistenti, ma si cerca troppo spesso e da troppo parti, di esasperare differenze e contrasti, fino a farne pretesto di rifiuto di ogni intesa e collaborazione.

di una maggiore coesione e collaborazione tra i partiti comunisti non si superano se non si riesce a definire un nuovo tipo di rapporti tra i partiti comunisti: rapporti che salvaguardino rigidamente l'autonomia di ogni singolo partito, che non pretendano di imporre linee e orientamenti obbligatori; che non implicino atteggiamenti ostili verso i partiti che non concordano, in questo o quel punto, con le eventuali decisioni comuni.

Noi consideriamo che, in questa direzione, la Conferenza di Karlov Vary ha rappresentato un notevole passo in avanti, e per il modo come si è svolta, e per le affermazioni che vi sono state fatte, e per gli effetti che ne sono seguiti.

E' oggi un principio unanimemente accettato nelle file del movimento comunista che l'autonomia di ogni partito si pone, oggi, come condizione indispensabile del suo sviluppo politico ed organizzativo. Evidentemente l'autonomia non può, non deve significare distacco da una visione generale dei comuni e permanenti interessi generali del movimento operaio.

Per questo noi siamo contrari e critici nei confronti di tutte le tendenze - comunemente motivate ad offrire l'esigenza internazionale ed unitaria del movimento operaio, a mettere in primo piano solo la visione particolaristica e ristretta dei propri interessi nazionali e di partito. A nostro avviso, è questo il peggior modo di difendere questi interessi, in un mondo così interdipendente in tutte le sue parti e nel quale le forze dello sfruttamento e della reazione di ogni paese sono così strettamente coalescenti sotto la direzione dell'imperialismo americano.

Il memoriale di Yalta

E' questa una situazione che non può non preoccupare quanti hanno a cuore le sorti delle lotte operaie e progressive dei popoli. L'unità del movimento operaio e comunista non può non preoccupare noi che abbiamo sempre fatto dell'unità e della solidarietà internazionale, fin dalla nascita del partito, l'asse di tutta la nostra politica.

Già il compagno Togliatti, nel suo memoriale di Yalta, osserva che «vi è attualmente il pericolo dell'isolamento dei partiti l'uno dall'altro e quindi di una certa confusione». Non v'è dubbio che questo pericolo è aumentato da quando Togliatti lo denunciò. L'attuazione di intese e di collaborazione tra i partiti è ora difficile. Risulta dalle stesse difficoltà incontrate, e non totalmente superate, in occasione della conferenza della Conferenza di Karlov Vary. Non si tratta solo delle posizioni assurde ed esasperate del PC cinese. Anche in qualche altro partito, sulla necessità dell'unità e della collaborazione, prevalgono ancora gli elementi di differenziazione, la tendenza ad esasperarli, a farne oggetto di lotta e di divisione.

Di fronte ai pericoli di isolamento dei partiti comunisti l'uno dall'altro «bisogna lottare», avvertiva già il compagno Togliatti nel suo memoriale di Yalta. A noi pare evidente la necessità di porre un freno al processo centrifugo in corso e di sottolineare l'esigenza della solidarietà internazionale e della più larga collaborazione e unità d'azione. E' necessario contrapporre alle tendenze centrifughe e ai pericoli di disgregazione, un processo inverso, di rafforzamento e sviluppo della coesione del nostro movimento, nella comune lotta contro l'imperialismo e per la pace. In questo senso, ad un nostro CC, abbiamo affermato che l'atteggiamento verso la questione dell'unità del movimento operaio e delle forze antimperialistiche è oggi la pietra di paragone della internazionalista dei partiti.

Non ci nascondiamo le difficoltà che dobbiamo ancora superare per fare avanzare il processo di rafforzamento della coesione e della collaborazione internazionale. Queste difficoltà hanno fondamenti oggettivi, fanno parte dello stesso processo di sviluppo del movimento operaio e comunista nelle attuali condizioni di lotta. Ma sappiamo anche che la coesione e la collaborazione internazionale si sviluppano e si forgiavano nel corso stesso delle lotte, con l'aiuto di franchi dibattiti sui problemi e i compiti posti dalla vita.

E' nostra convinzione che le difficoltà, le diffeendenze, le resistenze che ancora si incontrano per la realizzazione

Unità nella diversità

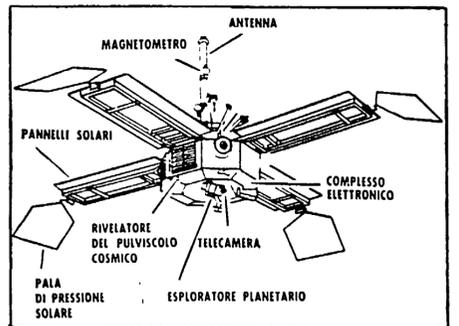
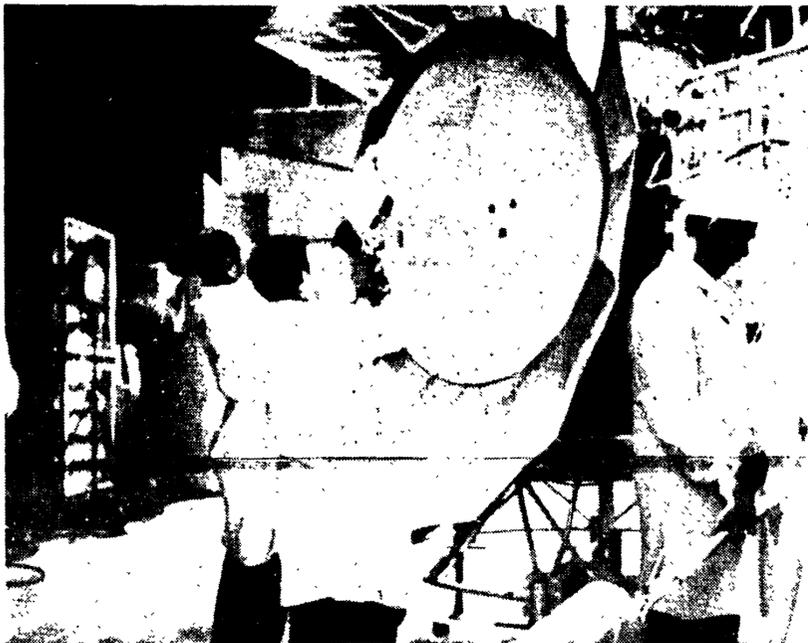
Non v'è contraddizione tra l'esigenza autonomistica e nazionale e l'esigenza internazionalistica e unitaria. Al contrario: possono e devono integrarsi, in una concezione di «unità nella diversità», come già indicò il compagno Togliatti. Solo per questa via si potranno combattere ed arrestare le tendenze centrifughe attualmente operanti nel movimento operaio e comunista.

Deve essere ben chiaro per tutti che l'alternativa a queste tendenze non può e non deve essere un ritorno al monolitismo, al partito e al cosmonauta «grandi, spaziosi navi» per il futuro del cosmonauta sovietico Valery Bikovsky: «A quando il prossimo lancio umano?» sono chiesto. E lui: «Non sono un diplomatico. Sapremo insieme le notizie, dalla radio e dai giornali». Insieme? Bikovsky resta a Londra, per le cerimonie del cinquantenario d'Ottobre, una sola settimana. I giornalisti hanno interpretato la sua dichiarazione come un annuncio dell'imminenza di una nuova impresa spaziale con uomini, realizzata dall'Unione Sovietica. Il cosmonauta, tuttavia, non ha voluto fare dichiarazioni più dettagliate.

Nel corso della sua conferenza stampa, comunque, egli ha fornito una serie di notizie estremamente interessanti: nell'URSS esiste una vera e propria squadra spaziale femminile, pronta ad avventure cosmiche; si stanno altresì costruendo «grandi, spaziosi navi» per il futuro del cosmonauta sovietico Valery Bikovsky: «A quando il prossimo lancio umano?» sono chiesto. E lui: «Non sono un diplomatico. Sapremo insieme le notizie, dalla radio e dai giornali». Insieme? Bikovsky resta a Londra, per le cerimonie del cinquantenario d'Ottobre, una sola settimana. I giornalisti hanno interpretato la sua dichiarazione come un annuncio dell'imminenza di una nuova impresa spaziale con uomini, realizzata dall'Unione Sovietica. Il cosmonauta, tuttavia, non ha voluto fare dichiarazioni più dettagliate.

Luigi Longo

L'ECCEZIONALE MACCHINA INTERPLANETARIA SOVIETICA



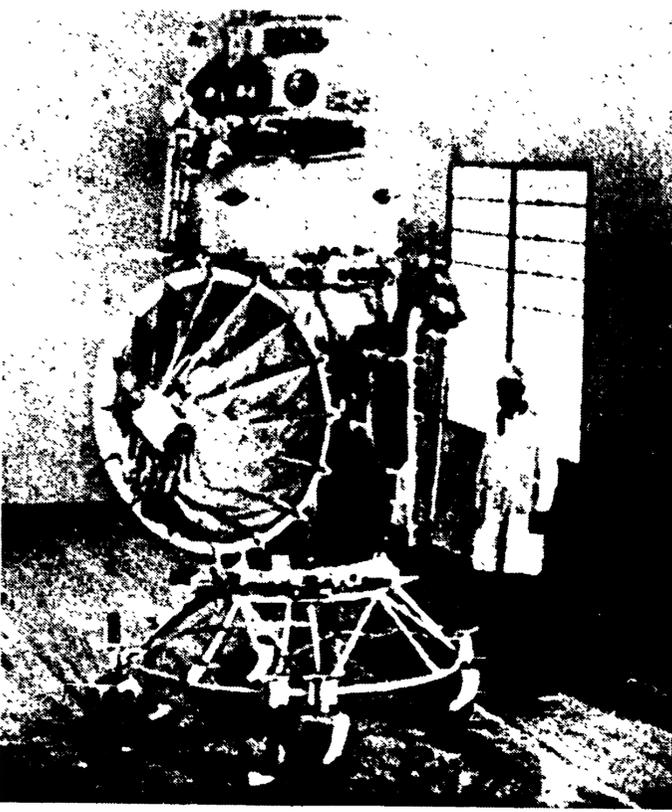
Le staffette verso Venere

Mosca: nella foto accanto: Tecnici della base spaziale sovietica fotografati prima del lancio di «Venus 4» mentre mettono a punto l'antenna parabolica montata sulla navicella spaziale. La sonda sovietica ha perforato la coltre di nubi, spesso 25 chilometri e si è calata dolcemente sulla superficie, trasmettendo rilievi di grande importanza.

Sopra: il «Mariner» americano. Pesa 245 chilogrammi; è passato a circa 4.000 chilometri dal pianeta e aveva in programma una ripresa fotografica per verificare se la grande barriera di nubi presenti qualche squarcio. Entrambi i veicoli cosmici erano dotati di potentissimi trasmettitori che hanno regolarmente funzionato per i quattro mesi dei viaggi.

Per Venus 4 programmato anche l'imprevedibile

Le prove a terra sono una bella cosa, ma del pianeta non si sapeva nulla - Le precauzioni necessarie - Comando dal Centro spaziale, poi la sonda ha dovuto fare tutto da sola



La sonda sovietica «Venus 4» fotografata in una scena del film a colori «Hello, Venus»

Ogni successo spaziale presenta tutta una serie di peculiarità scientifiche, tecniche e tecnologiche, le quali rimangono spesso in ombra, dietro gli aspetti più palesi e spettacolari, ma che sono in realtà ampiamente responsabili della buona riuscita dell'impresa.

Nel caso del Venus-4, la cosa assume un particolare rilievo, in quanto questi fattori tecnici, che l'aspetto globale dell'impresa ha lasciato in un primo tempo in ombra, sono molti e del massimo interesse.

Al tempo, non tanto lontani, dei primi corpi cosmici artificiali che, dopo essere stati rimossi in orbita, furono fatti rientrare al suolo, con un atterraggio morbido, la complessità del problema venne messa pienamente in luce. Occorreva determinare in modo preciso la traiettoria di rientro, far orientare nel modo voluto il satellite, dare da Terra all'istante esatto l'ordine alle apparecchiature di bordo di iniziare il rallentamento e la complessa manovra di frenatura, da concludersi con la apertura del paracadute.

La descrizione delle fasi salienti di una simile manovra, e più ancora la stessa esperienza, confermarono quanto essa sia delicata e complessa, in quanto piccoli errori, piccoli scarti dai valori e dalle condizioni teoriche, piccoli incidenti al limite dell'imprevedibile, possono avere effetti cospicui, tali da poter persino compromettere il rientro.

E tutto questo nelle immediate vicinanze della Terra, in un'atmosfera dalle caratteristiche note, con una rete di stazioni terrestri al lavoro per determinare posizioni, correzioni, velocità, traiettorie, e capace quindi di intervenire in modo tempestivo ed efficace nella fase delicata del rientro nell'atmosfera.

La manovra di atterraggio della Venus-4 si è svolta quindi con il solo ausilio degli automatismi di bordo, che, su ordine da Terra, si sono messi in azione e hanno presieduto all'intera manovra, dal principio (orientamento) fino alla fine (apertura del paracadute). Se Venus-4 avesse deviato anche di pochissimo dalla traiettoria prevista, se i suoi retrorazzi si fossero accesi con un modesto ritardo, o non avessero sviluppato la spinta esattamente predeterminata, se l'orientamento non fosse avvenuto con la massima precisione, la sonda spaziale si sarebbe infranta sul suolo di Venere anziché posarsi dolcemente, o sarebbe bruciata nella sua atmosfera. Ma c'è di più: tutti i corpi cosmici che rientrano sulla Terra debbono passare dalla prima velocità cosmica (circa 8 chilometri al secondo) alla quiete, attraversando un'atmosfera di caratteristiche note; la Venus-4 ha dovuto invece rallentare dalla seconda velocità cosmica (oltre 11 chilometri al secondo) alla quiete, in una atmosfera dalle caratteristiche sconosciute.

I corpi cosmici che rientrano a Terra, possono cadere in mare o posarsi sulla terraferma, due mezzi di caratteristiche ben note e costanti; ma che cosa si sapeva sulle caratteristiche del suolo venuziano? Solido o liquido? Pulverulento? Paludoso? Ricoperto di idrocarburi o di altri materiali, liquidi o semiliquidi?

I progettisti della Venus-4 hanno dovuto, su questo fronte, affrontare una ridda di ipotesi e conferire al loro laboratorio, e alle modalità del suo attraversamento dell'atmosfera di Venere, caratteristiche sconosciute, tali cioè da consentire un buon atterraggio, quali che fossero le condizioni intorno a Venere e sul suo terreno. Alcune di queste caratteristiche sono state accennate dalla stampa, riportando dichiarazioni di specialisti e fotografie: è stato messo in luce, ad esempio, che la stazione, a forma di catino con baricentro assai basso, era stata progettata così perché si potesse con la parte curva verso il basso sia su terreno solido che semiliquido o liquido; è stato pure riferito che, in caso di caduta in un mezzo liquido leggero, un dispositivo, con l'ormai famosa zolletta di zucchero, avrebbe garantito la fuoruscita dell'antenna ed il funzionamento della radio trasmittente.

Si tratta di caratteristiche interessanti, e anche tali da sollecitare la nostra immaginazione, ma sono soltanto alcune delle peculiarità della Venus-4.

Il problema del rientro in un'atmosfera densa, partendo da una velocità cosmica, è sempre complesso, in quanto la sonda si riscalda fortemente per attrito contro i gas che costituiscono l'atmosfera stessa; e contemporaneamente rallenta, seguendo una certa traiettoria. Tale traiettoria, la temperatura che la superficie raggiunge in tale delicata fase, il tempo impiegato per attraversare gli strati gassosi

via via più densi, sono determinati dall'estensione dell'atmosfera, dalla sua temperatura alle varie quote, dalla sua densità, dalla sua costituzione e da altre caratteristiche.

Consapevoli tali dati, nel caso del rientro sulla Terra, i corpi cosmici artificiali sono stati calcolati, attrezzati e protetti, per garantire un regolare rientro. Ma i dati di base per compiere analoghi calcoli e dedurre le caratteristiche da conferire alla sonda venuziana, mancavano del tutto. Quasi nulla si sapeva sulla costituzione, la densità, l'estensione, la temperatura dell'atmosfera di Venere. Secondo

Luigi Longo

Le congratulazioni del PCI ai comunisti sovietici

«La nuova conquista di pace e di progresso della scienza sovietica riempie di ammirazione i comunisti e tutti i lavoratori italiani, che vedono nella sonda posata su Venere alla vigilia del cinquantenario anniversario della Rivoluzione di ottobre una ulteriore conferma della capacità della società socialista di indirizzare l'uomo verso traguardi civili sempre più alti. Le immense possibilità di sviluppo scientifico aperte oggi dinanzi all'umanità sono un richiamo permanente alle esigenze di lotta con decisione ferma perché tutte le energie dei popoli siano consacrate alla pace e perché si superino, sconfiggendo la politica di guerra e di sfruttamento dell'imperialismo, i ritardi, la fame e gli squilibri che ancora opprimono i tanti popoli e interi continenti. Fraternalmente LUIGI LONGO»

talune ipotesi, tale densa atmosfera era costituita da forti quantitativi di polveri, secondo altre da gas ricchi di vapore acqueo.

I progettisti di Venus-4 hanno dovuto tener conto delle diverse ipotesi e munire la sonda spaziale di dispositivi a razzo, aerodinamici e di protezione superficiale contro il surriscaldamento per attrito, capaci di funzionare azionati dagli automatismi di bordo, operando una particolare scelta nei riguardi delle condizioni reali che avrebbero incontrato. Per questo, ad esempio, si parla della presenza di un particolare mezzo refrigerante capace di evaporare in maniera maggiore o minore dalla superficie esterna della sonda, dissipando con la sua vaporizzazione il calore sviluppato sulla superficie della sonda nel corso della penetrazione nell'atmosfera venuziana, non conoscendone le caratteristiche.

La Venus-4 costituisce quindi, sul piano tecnico-progettuale, una realizzazione veramente straordinaria, quale si trovano nei prossimi giorni altre notizie, certamente una più interessante e sorprendente dell'altra.

Giorgio Bracchi

Una squadra di cosmonaute pronta per le future imprese

L'URSS sta realizzando «grandi navi» per il viaggio alla Luna

LONDRA, 19. Sensazione tra i giornalisti che, a Londra, hanno intervistato il cosmonauta sovietico Valery Bikovsky: «A quando il prossimo lancio umano?» sono chiesto. E lui: «Non sono un diplomatico. Sapremo insieme le notizie, dalla radio e dai giornali». Insieme? Bikovsky resta a Londra, per le cerimonie del cinquantenario d'Ottobre, una sola settimana. I giornalisti hanno interpretato la sua dichiarazione come un annuncio dell'imminenza di una nuova impresa spaziale con uomini, realizzata dall'Unione Sovietica. Il cosmonauta, tuttavia, non ha voluto fare dichiarazioni più dettagliate.

Il tempo lo dimostrerà. E' stato anche chiesto al cosmonauta se vorrebbe essere il primo sovietico a scendere sulla Luna. Bisognerà - ha spiegato - che prima dell'uomo giunga sul satellite qualche stazione automatica, in grado di ripartire verso la Terra. Solo così si potrà avere una sicurezza per il volo con equipaggio. Tale dichiarazione ha fatto pensare che, nei piani dell'URSS, siano previste circumnavigazioni della Luna con astronauti pilotate, ma non una discesa imminente. Bikovsky stesso ha ribadito quanto detto recentemente quanto detto recentemente da scienziati sovietici: «Ci vuole ancora del tempo».

«Ma allora ritenete che gli americani arriveranno per primi?». E Bikovsky: «Penso che possiamo gareggiare con loro, in questo campo: il tempo lo dimostrerà». E' stato anche chiesto al cosmonauta se vorrebbe essere il primo sovietico a scendere sulla Luna. Bisognerà - ha spiegato - che prima dell'uomo giunga sul satellite qualche stazione automatica, in grado di ripartire verso la Terra. Solo così si potrà avere una sicurezza per il volo con equipaggio. Tale dichiarazione ha fatto pensare che, nei piani dell'URSS, siano previste circumnavigazioni della Luna con astronauti pilotate, ma non una discesa imminente. Bikovsky stesso ha ribadito quanto detto recentemente quanto detto recentemente da scienziati sovietici: «Ci vuole ancora del tempo».

Il fesso cosmico «Dopo i brevi dati sul «pianeta che scotta» la sonda russa ha cessato le trasmissioni». Poi, a tre colori: «Venus: gli astronauti dicono: "i dati trasmessi erano già noti"». Poi, ancora, enorme: «E adesso dal Mariner il volto di Venere». Il giornale d'Italia, ultima edizione di ieri.